



# UN PATTO CON IL CUORE DI GESÙ

44



▶ LA MASSERIA DEI FORGIONE A PIANA ROMANA.

di **STEFANO CAMPANELLA**

**U**n sole ancora alto si avvia a terminare la sua discesa verso l'orizzonte, per porre fine al giorno 25 maggio dell'anno del Signore 1887, quando Maria Giuseppa De Nunzio sente che è ormai imminente il momento di partorire. Si trova in campagna, a Piana Romana, contrada di Pietrelcina, per aiutare il marito, Grazio Forgione, intento a piantare il granturco. Entrambi sono piccoli proprietari terrieri. Non hanno mai conosciuto il dramma della fame, ma neppure gli agi della ricchezza, e sono cresciuti con la convinzione che solo attraverso il duro lavoro si può mantenere e magari migliorare il pur dignitoso tenore di vita raggiunto. Mentre è intenta a svolgere il suo compito nel podere di famiglia, Maria Giuseppa avverte i segni



45

premonitori del parto. Li conosce bene, perché ha già portato a termine altre tre gravidanze: cinque anni prima è venuto al mondo Michele; a distanza di due anni Francesco, che è sopravvissuto solo 19 giorni; Amalia, la terzogenita, nata a maggio del 1885, è morta all'età di 21 mesi.

Peppa, come la chiamano confidenzialmente in famiglia, ha 28 anni. È ancora giovane e forte, nonostante un fisico minuto. Decide di tornare in paese per far nascere la creatura che porta in grembo nelle più idonee condizioni igieniche. «Ra', io non mi sento bene. Me ne vado», dice al marito. Grazio, un anno più piccolo di lei, ma sveglio e intelligente, comprende al volo e non fa domande. «Avviatele risponde - metto tutto a posto e poi vengo».

La donna fa in tempo, prima del tramonto, a chiamare la levatrice



▶ **MARIA GIUSEPPA DE NUNZIO (FOTO A SINISTRA)** ◀  
**GRAZIO FORGIONE (FOTO A DESTRA).**

del paese, Grazia Formichelli, a raggiungere la casa dei Forgione, in vico Storto Valle n. 27, accarezzata da ombre sempre più lunghe, a stendersi sul letto e a dare alla luce il suo quarto figlio. È un maschio. La levatrice, intrisa di quella mentalità superstiziosa popolare, molto diffusa soprattutto nei piccoli centri, rivela alla madre del

neonato: «Giuseppina, il bimbo è nato avvolto in un velo bianco ed è buon segno: egli sarà grade e fortunato». Ma la puerpera, da buona cristiana, replica: «Come Dio vuole».

In realtà quell'indirizzo indica solo una parte della casa: la camera da letto, dotata di un ampio scantinato, dove si conservano i raccolti,

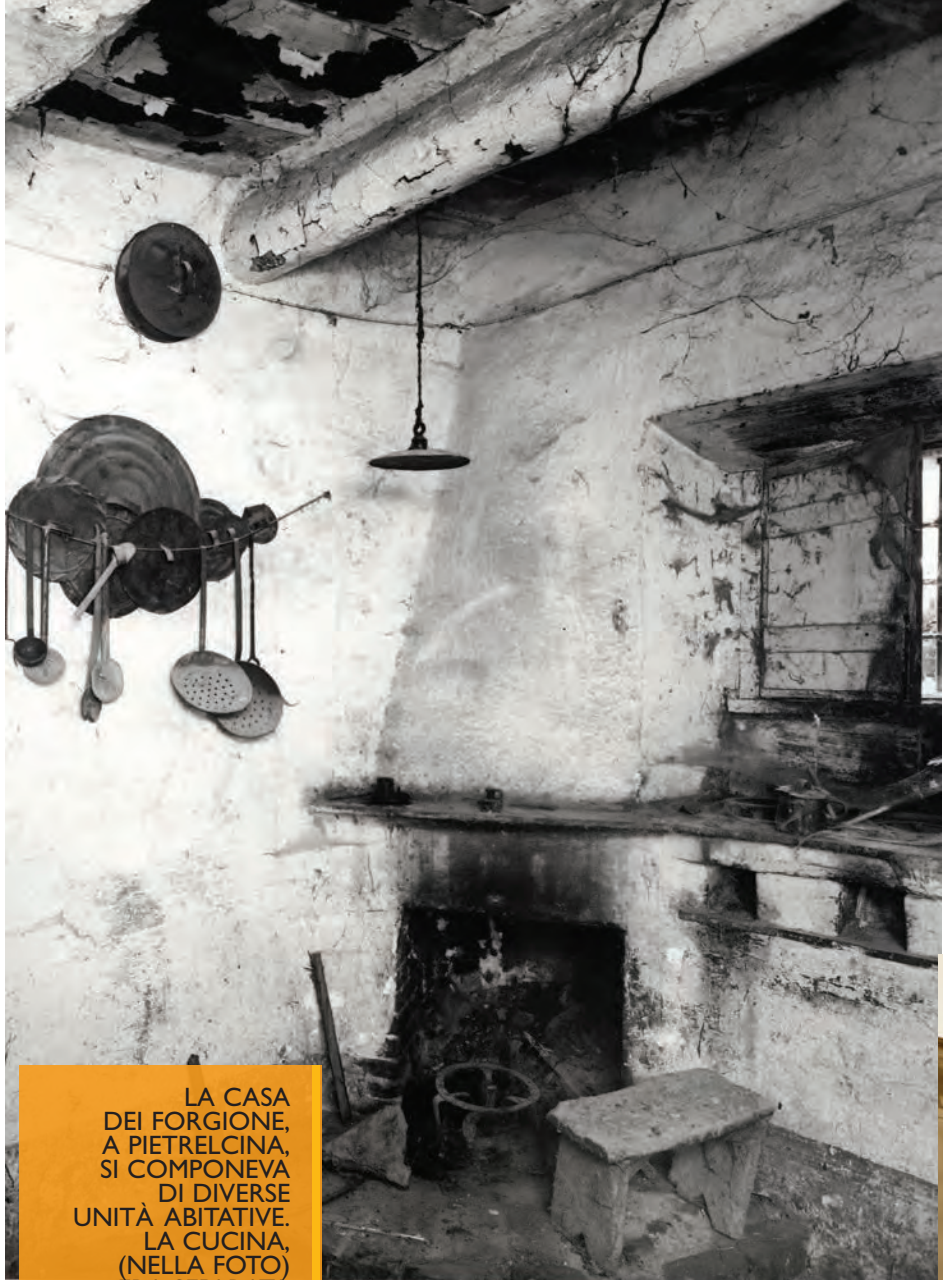




a cui si accede attraverso una botola. A pochi metri, al civico 28, ma separato da un'altra abitazione, c'è il resto della casa costituito da due vani: quello anteriore, adibito a cucina, e quello posteriore, adibito a cameretta dei bambini. Infine, a poca distanza, ci sono altri due immobili di proprietà e in uso della famiglia: la casa natale di Maria Giuseppa, al numero 119 di via Santa Maria degli Angeli, e una stanzetta quadrata, quasi di fronte alla cucina, addossata a una rupe, chiamata "la torretta".

La mattina dopo la sua nascita il bimbo viene portato nella vicina chiesa arcipretale di Santa Maria degli Angeli, che domina il paese dalla sommità del rione Castello, dove l'economista curato Nicolantonio Orlando lo battezza con il nome di Francesco, come il fratellino morto tre anni prima. Come ma-

LA CASA  
DEI FORGIONE,  
A PIETRELCINA,  
SI COMPONEVA  
DI DIVERSE  
UNITÀ ABITATIVE.  
LA CUCINA,  
(NELLA FOTO)  
ERA SEPARATA  
DALLA CAMERA  
DA LETTO.



drina viene scelta Graziella, la levatrice. Subito dopo, Grazio registra la nascita del figlio al Comune. Dinanzi all'assessore anziano, Gaetano Saggiocca, che sostituisce il Sindaco, firmano l'atto solo i due testimoni: il calzolaio Luciano Pennisi e il possidente Antonio Orlando, «avendo il dichiarante asserito di essere analfabeta».

Francesco cresce in fretta e rivela presto uno stile di vita un po' diverso dai suoi coetanei. Non va volentieri a giocare con loro e, quando mamma Peppa lo incoraggia a divertirsi con gli altri bambini, lui si rifiuta dicendo: «Non ci voglio andare perché essi bestemmiano». Il suo passatempo preferito è la



preghiera. Si intrattiene in raccoglimento: nella chiesetta in cui è stato battezzato, quando è aperta; davanti al portone, seduto su uno spuntone di roccia, quando è chiusa. Tanta devozione scaturisce dall'esempio della madre, che assiduamente partecipa alla Messa prima di iniziare i lavori domestici o nei campi, e soprattutto della nonna materna, Maria Giovanna, che spesso ha il compito di custodire i nipotini: una donna «senza dottrina», ma saggia, «misericordiosa nei poverelli», cauta, prudente, arguta, che «frequenta la chiesa più e più volte al giorno,



IL PALAZZO MUNICIPALE DI PIETRELCINA.



#### LA CHIESETTA

*dove fu battezzato  
Francesco Forgione  
il 26 maggio 1887,  
il giorno dopo  
la sua nascita.*

non mancando mai di spesso confessarsi e comunicarsi». Anche Grazio, pur non avendo la stessa forte religiosità della moglie e della suocera, si distingue dalla media degli uomini del tempo. Non bestemmia e tutte le sere, nella sua casa, si recita il Rosario.

Quando Francesco raggiunge l'età di cinque anni, mentre è immerso in uno dei suoi soliti, intensi momenti di preghiera avviene un evento straordinario. Il bambino, che avverte da tempo il desiderio di consacrarsi interamente a Dio, vede il Cuore di Gesù davanti all'altare. Il Figlio di Dio non parla. Con una mano gli fa un cenno per invitarlo ad avvicinarsi. Il piccolo obbedisce. Quanto giunge dinanzi a Gesù, questi gli poggia la mano sulla testa, senza dire nulla. Ma Francesco legge in quel gesto l'accettazione del suo proposito.

Altre celestiali visioni allietano la vita di quel bambino, che mantiene gelosamente celate nel suo intimo il segreto delle apparizioni e del silenzioso patto stretto con il suo Signore. ❖